LONDRA — La cantante inglese Shirley Sands, ventunenne, ha dichiarato di essere uscita a passeggio con re Baldovino del Belgio, incontrato nel Club degli ufficiali americani a Rhamstein presso Wiesbaden in Germania (telefoto)

A VENTI ANNI DAI FATTI DI MONACO E DALL'AGGRESSIONE DI HITLER

Gli statisti cechi accettano la capitolazione respingendo l'aiuto militare offerto dall'U.R.S.S.

Nel corso di tutta la crisi del settembre 1938 invano il governo sovietico chiese a inglesi, francesi, e al governo della Repubblica cecoslovacca, di approntare insieme la difesa del Paese minacciato - I legami tra la grande borghesia di Praga e gli industriali tedeschi

II

Nello scorrere le testimonianze i diari e le memorie di coloro che a Monaco capitolarono o che non operarono per impedire a Hitler di affrontare in condizioni vantaggiose la seconda guerra mondiale, si assiste ad una strana e grottesca esaltata di corresponsabilità. Chamberlain e Halifax non avrebbero opposto resistenza ad Hitler perché mal sicuri dell'atteggiamento francese. Daladier e Bonnet a loro volta, affermano che non avrebbero ricevuto sicure garanzie di un appoggio inglese, e così via piatendo tutti del generale Beck e di von Goerdeler non avrebbero potuto fare valere il loro piano che contemplava la deposizione di Hitler con conquista dichiarazione di pazzia da parte di un collegio di medici, perché l'esecuzione di questo piano presupponeva una forte resistenza a Hitler da parte delle potenze occidentali. Lo scambio circolatorio delle responsabilità potrebbe continuare all'infinito. Quello che però tutti questi memorialisti si dimenticano, o fingono di dimenticarsi, di dire è che la cosiddetta politica «non si esaurisce colle quattro potenze, i cui rappresentanti annunciano a Monaco la liquidazione della Cecoslovacchia. C'era una grande potenza l'Unione Sovietica, che fu tenuta lontana da Monaco e che aveva costantemente dichiarato ed operato per fermare la mano dell'aggressore e per salvare la pace.

La borghesia ceca

L'atteggiamento dell'Unione Sovietica nella crisi del settembre 1938 era stato riportato al rispetto per i governi della politica di sicurezza collettiva. Al l'indomani del patto franco-sovietico e nel quadro di quella politica che mirava a salvaguardare la pace contro il pericolo di una nuova guerra l'Unione Sovietica aveva sottoscritto un trattato di mutua assistenza con la Cecoslovacchia (16 maggio 1935), configurato in forma tale da subordinare la entrata in vigore della mutua assistenza sovietico-cecoslovacca alla azione della Francia in base al trattato franco-cecoslovacco. Si trattava in sostanza da parte della classe dirigente ceca e della diplomazia francese di un atto politico che intendeva sfruttare l'amicizia sovietica contro una possibile minaccia tedesca ma che, come non la cosa dubbia da quello che doveva rivelarsi, l'alleato maggiore della Cecoslovacchia non intendeva lo stesso fare l'Unione Sovietica nell'Europa centrale.

Non tanto qualche limitazione, l'Unione Sovietica fu nel corso di tutta la crisi di settembre al fianco della Cecoslovacchia e lottò decisamente con tutti i mezzi in suo potere per la difesa dell'integrità e dell'indipendenza della Repubblica Cecoslovacca.

Ai primi di settembre, il commissario del popolo agli affari esteri Litvinov ammonì severamente l'ambasciatore tedesco a Mosca ricordandogli che se la Cecoslovacchia fosse stata attaccata l'Unione Sovietica avrebbe tenuto fede agli impegni derivanti dal trattato di mutua assistenza. Contemporaneamente il governo sovietico chiedeva agli ambasciatori inglese e francese a Mosca che si convocasse una conferenza degli stati maggiori al fine di approntare la difesa militare della Cecoslovacchia, e nello stesso tempo si faceva promotore di contatti col governo romeno per negoziare il passaggio di truppe sovietiche attraverso lo spazio aereo romeno nel caso in cui la Cecoslovacchia fosse stata aggredita. Di fronte a tempo e a momenti sempre più incalzanti della diplomazia anglo-francese e del governo sovietico rimane solo a rifiutare ogni forma di aiuto militare sovietico. Il trattato franco-cecoslovacco, in base al quale la Francia avrebbe dovuto prendere l'iniziativa di muovere guerra alla Germania, non fu applicato. Non si trattava di un trattato di mutua assistenza, ma di un trattato di alleanza militare che prevedeva l'intervento della Francia solo in caso di attacco tedesco alla Cecoslovacchia. Ma il governo francese, che aveva ratificato il trattato franco-sovietico, non aveva mai ratificato il trattato franco-cecoslovacco. Si trattava di un trattato concluso dalla borghesia ceca e dalla diplomazia francese e di un atto politico che intendeva sfruttare l'amicizia sovietica contro una possibile minaccia tedesca ma che, come non la cosa dubbia da quello che doveva rivelarsi, l'alleato maggiore della Cecoslovacchia non intendeva lo stesso fare l'Unione Sovietica nell'Europa centrale.

Non tanto qualche limitazione, l'Unione Sovietica fu nel corso di tutta la crisi di settembre al fianco della Cecoslovacchia e lottò decisamente con tutti i mezzi in suo potere per la difesa dell'integrità e dell'indipendenza della Repubblica Cecoslovacca.

Ai primi di settembre, il commissario del popolo agli affari esteri Litvinov ammonì severamente l'ambasciatore tedesco a Mosca ricordandogli che se la Cecoslovacchia fosse stata attaccata l'Unione Sovietica avrebbe tenuto fede agli impegni derivanti dal trattato di mutua assistenza. Contemporaneamente il governo sovietico chiedeva agli ambasciatori inglese e francese a Mosca che si convocasse una conferenza degli stati maggiori al fine di approntare la difesa militare della Cecoslovacchia, e nello stesso tempo si faceva promotore di contatti col governo romeno per negoziare il passaggio di truppe sovietiche attraverso lo spazio aereo romeno nel caso in cui la Cecoslovacchia fosse stata aggredita. Di fronte a tempo e a momenti sempre più incalzanti della diplomazia anglo-francese e del governo sovietico rimane solo a rifiutare ogni forma di aiuto militare sovietico. Il trattato franco-cecoslovacco, in base al quale la Francia avrebbe dovuto prendere l'iniziativa di muovere guerra alla Germania, fu applicato. Non si trattava di un trattato di mutua assistenza, ma di un trattato di alleanza militare che prevedeva l'intervento della Francia solo in caso di attacco tedesco alla Cecoslovacchia. Ma il governo francese, che aveva ratificato il trattato franco-sovietico, non aveva mai ratificato il trattato franco-cecoslovacco. Si trattava di un trattato concluso dalla borghesia ceca e dalla diplomazia francese e di un atto politico che intendeva sfruttare l'amicizia sovietica contro una possibile minaccia tedesca ma che, come non la cosa dubbia da quello che doveva rivelarsi, l'alleato maggiore della Cecoslovacchia non intendeva lo stesso fare l'Unione Sovietica nell'Europa centrale.

Non tanto qualche limitazione, l'Unione Sovietica fu nel corso di tutta la crisi di settembre al fianco della Cecoslovacchia e lottò decisamente con tutti i mezzi in suo potere per la difesa dell'integrità e dell'indipendenza della Repubblica Cecoslovacca.

Ai primi di settembre, il commissario del popolo agli affari esteri Litvinov ammonì severamente l'ambasciatore tedesco a Mosca ricordandogli che se la Cecoslovacchia fosse stata attaccata l'Unione Sovietica avrebbe tenuto fede agli impegni derivanti dal trattato di mutua assistenza. Contemporaneamente il governo sovietico chiedeva agli ambasciatori inglese e francese a Mosca che si convocasse una conferenza degli stati maggiori al fine di approntare la difesa militare della Cecoslovacchia, e nello stesso tempo si faceva promotore di contatti col governo romeno per negoziare il passaggio di truppe sovietiche attraverso lo spazio aereo romeno nel caso in cui la Cecoslovacchia fosse stata aggredita. Di fronte a tempo e a momenti sempre più incalzanti della diplomazia anglo-francese e del governo sovietico rimane solo a rifiutare ogni forma di aiuto militare sovietico. Il trattato franco-cecoslovacco, in base al quale la Francia avrebbe dovuto prendere l'iniziativa di muovere guerra alla Germania, fu applicato. Non si trattava di un trattato di mutua assistenza, ma di un trattato di alleanza militare che prevedeva l'intervento della Francia solo in caso di attacco tedesco alla Cecoslovacchia. Ma il governo francese, che aveva ratificato il trattato franco-sovietico, non aveva mai ratificato il trattato franco-cecoslovacco. Si trattava di un trattato concluso dalla borghesia ceca e dalla diplomazia francese e di un atto politico che intendeva sfruttare l'amicizia sovietica contro una possibile minaccia tedesca ma che, come non la cosa dubbia da quello che doveva rivelarsi, l'alleato maggiore della Cecoslovacchia non intendeva lo stesso fare l'Unione Sovietica nell'Europa centrale.

Non tanto qualche limitazione, l'Unione Sovietica fu nel corso di tutta la crisi di settembre al fianco della Cecoslovacchia e lottò decisamente con tutti i mezzi in suo potere per la difesa dell'integrità e dell'indipendenza della Repubblica Cecoslovacca.

Ai primi di settembre, il commissario del popolo agli affari esteri Litvinov ammonì severamente l'ambasciatore tedesco a Mosca ricordandogli che se la Cecoslovacchia fosse stata attaccata l'Unione Sovietica avrebbe tenuto fede agli impegni derivanti dal trattato di mutua assistenza. Contemporaneamente il governo sovietico chiedeva agli ambasciatori inglese e francese a Mosca che si convocasse una conferenza degli stati maggiori al fine di approntare la difesa militare della Cecoslovacchia, e nello stesso tempo si faceva promotore di contatti col governo romeno per negoziare il passaggio di truppe sovietiche attraverso lo spazio aereo romeno nel caso in cui la Cecoslovacchia fosse stata aggredita. Di fronte a tempo e a momenti sempre più incalzanti della diplomazia anglo-francese e del governo sovietico rimane solo a rifiutare ogni forma di aiuto militare sovietico. Il trattato franco-cecoslovacco, in base al quale la Francia avrebbe dovuto prendere l'iniziativa di muovere guerra alla Germania, fu applicato. Non si trattava di un trattato di mutua assistenza, ma di un trattato di alleanza militare che prevedeva l'intervento della Francia solo in caso di attacco tedesco alla Cecoslovacchia. Ma il governo francese, che aveva ratificato il trattato franco-sovietico, non aveva mai ratificato il trattato franco-cecoslovacco. Si trattava di un trattato concluso dalla borghesia ceca e dalla diplomazia francese e di un atto politico che intendeva sfruttare l'amicizia sovietica contro una possibile minaccia tedesca ma che, come non la cosa dubbia da quello che doveva rivelarsi, l'alleato maggiore della Cecoslovacchia non intendeva lo stesso fare l'Unione Sovietica nell'Europa centrale.

I COLPOBRI. 1938 membri del Partito nazista dei Sudeti rimuovono i pali di frontiera tra Cecoslovacchia e Germania (prende la strada all'invasione delle truppe di Hitler)

Rivista delle riviste

Imperialismo: sì e no

Si ricorderà che, al XX Congresso del PCUS, il compagno Mikoian, polemizzando con una tesi formulata da Stalin nei Problemi economici del socialismo nell'URSS, secondo cui si sarebbe ridotto, dopo la decisione del mercato mondiale, il volume della produzione nei principali paesi capitalistici affermava che i fenomeni del capitalismo contemporaneo sono assai più complessi ed auspicava, dagli economisti sovietici, una analisi più seria e approfondita che per il passato «Siamo in grave ritardo nell'analisi più seria della fase attuale del capitalismo, spesso a scopo di propaganda, ci limitiamo a prendere a casaccio singoli dati sia sintomi della crisi imminente, sulla pauperizzazione dei lavoratori».

E che punto siamo oggi? Non sappiamo certo dire se quel ritardo sia stato colmato e i difetti completamente superati. Certo, un grande fervore di studi e di ricerche — sotto lo stimolo di una realtà assai dinamica — caratterizza il campo socialista e vogliamo qui segnalare il fatto non casuale che un intenso scambio di idee sul tema «La crisi economica e la classe operaia» è stato di recente organizzato a Praga dalla nuova rivista internazionale Problemi della pace e del socialismo tra rappresentanti dei partiti fratelli di 23 paesi. Rinascita n. 8 nel suo supplemento riassume diversi dei sedici interventi, due sono particolarmente interessanti: quello di Lucciano Varga che sostiene sulla base di una ricca documentazione, essere la crisi americana destinata a durare più a lungo delle precedenti crisi di sovrapproduzione, segnando l'inizio di una crisi mondiale; l'altro di A. Vozniamovan che esamina tutti i principali cambiamenti strutturali verificatisi nell'economia capitalistica — con una ricerca assai scrupolosa.

Ciò che, qui, ci interessa in particolare modo è una questione di metodo. Da un lato infatti tali analisi tengono proprio conto della complessità economico-politica della situazione come raccomandava Mikoian mettendo in guardia da automatici effetti rivoluzionari della crisi, dall'altro danno un quadro mondiale nel quale i problemi dei mercati coloniali e della loro perdita, della economia di guerra e dei suoi effetti si collocano strettamente connessi a quei cambiamenti strutturali della economia capitalistica.

Segnaliamo attesi in questo quadro, una serie di articoli che ha pubblicato Politica ed economia, di Oscar Lange, di Pecenti, di Fetter di Dobb, di Sweezy, nonché lo scritto che compare sul numero più recente, di Henri Denis dove le divergenze di carattere metodologico si accompagnano lucidamente con un'analisi dell'importanza che hanno i mercati esterni nella dinamica capitalistica e degli effetti che la loro perdita progressiva comporta.

Il discorso di metodo appare di grande attualità dinanzi alla rinnovata polemica anticomunista che ci attribuisce — come ci ha sempre attribuito — l'attesa messianica del crollo catastrofico ed equivoca maldestramente, tra questo atteggiamento contro cui lottiamo non da oggi e la crisi generale del capitalismo che è reale, e caratterizza il periodo storico attuale. Si prenda ad esempio la replica che Alberto Caracciolo ha consegnato all'«Avanti!», del 18 settembre, ai rilievi mossigli in questa rubrica per un suo articolo in Passato e presente. Gli si era chiesto: l'imperialismo, a suo parere, esisterà ancora, oppure no? Ci viene risposto in primo luogo «Ritengo opportuno usare con cautela il termine stesso di imperialismo inflazionato. La correttezza e complessità della interpretazione leninista delle contraddizioni concorrenti nella fase dei monopoli e del capitale finanziario è causa degli equivoci che nella pubblicistica stalinista si sono venuti accumulando intorno ad essa».

La risposta ci riporta anzitutto un ricordo di scuola. Durante una lezione di filosofia, a un amico interrogato dal professore su quale fosse il tema del dialogo platonico «Il convito», venne soffiato dai banchi il suggerimento esatto «L'amore». Ma fosse sembrato il termine troppo scabroso per l'acigna professore o fosse apparso improbabile che il vecchio filosofo ci capisse a fondo di cose così terrene, l'allievo interrogato tradì se, con cautela, l'imbeccata.

E' piuttosto amoroso? Così la di nostro, colla differenza sommo che assume tra le teste del professore e dell'abbia al candidato Vladimiro Ilic un «bel» di incoraggiamento. Ed è per la cautela e si badi bene per polemizzare contro una volgarizzazione che i marxisti hanno respinto lo e per far credere che il movimento nostro sia su posizioni che non sono le sue. E, cotesto inoltre un sintomo tipico di miopia professorale in base alla quale, se qualcuno per caso usa a sproposito il termine comunque addirittura cancellarlo, come se posto che la altezza di una montagna, sia stata mal calcolata, fosse necessario considerarla una pianura.

Ma il Caracciolo scopre presto le ragioni di tanto di una sua cautela. Secondo lui è meglio usare il termine imperialismo in luogo di imperialismo, poiché «l'elettrica accomunerebbe il concetto di imperialismo si è ancora sostanzialmente quasi al fatto solo della tendenza ai territori di quella colonialistica dei monopoli stato borghesi cioè ad espansioni esterni rispetto a questi Stati».

Vediamo un po' intanto questa analisi non è la nostra. I paesi sono essi il colonialismo e il carattere aggressivo dell'imperialismo ai maggiori Stati capitalisti? E perché mai Caracciolo con questa affermazione sopra citata vuole dire non la conclusione ma la liquidazione pura e semplice del concetto leninista. Nella sua opera omonima, Lenin definendo l'imperialismo come lo stadio monopolistico del capitale, affermava chiaramente che il «monopolio sorge dalla politica coloniale», dalla spartizione del mondo compiuta nel 1914 dalle grandi potenze, talché che tendenze dell'esportazione dei capitali, che esso era caratterizzato da una tendenza assessuta nella politica.

E del resto da allora tali caratteristiche non sono mutate, se non per l'aumentata egemonia del capitalismo americano e della sua influenza politica che il Caracciolo ignora? Si tenute ora che, dopo due guerre mondiali provocate dall'imperialismo, dopo la perdita di grandi mercati coloniali e la difficoltà nell'esportare capitali nelle zone pericolose, tutto ciò sia estraneo agli Stati capitalisti? Che tutto ciò non ne accentui le contraddizioni, economiche e politiche (due facce non separabili), non determini una tendenza guerrafondaia?

Segnalazioni

Su Società n. 3 Carlo Sanari ha scritto un interessante saggio per indicare le origini del nazionalismo ed esaminare, in quel contesto storico, l'ideologia di Pascoli e D'Annunzio.

Nuovi frammenti dedica il suo fascicolo n. 13 alla Germania. La rivista pubblica inoltre un nuovo racconto di ambiente torinese di Italo Calvino, «La nuvola di smog».

Su Mondo operaio Libertini e Panzieri analizzano acutamente i retro-scena politici del «caso Giuffrè».

Ingrid Bergman è ansiosa di sposarsi con Lars Schmidt

Sconcertanti dichiarazioni dell'attrice alla rivista *Look*

Ingrid Bergman

Benes remissivo

L'anticomunismo

UN'AFFOLLATA CONFERENZA-STAMPA DEL NOTO CANTANTE NEGRO

Belafonte studia in Italia le origini della canzone napoletana

Egli non è solo un cantante, ma anche un appassionato studioso di folklore — La questione razziale: «Uomini come Faubus sono una calamità. L'America se ne libererà come l'Europa s'è liberata dei dittatori fascisti»

Harry Belafonte

Il governo interrogato sul veto al teatro cinese

ERNESTO RAGIONIERI